



Società Storica Val Poschiavo

# BOLLETTINO

Maggio 2017 - Anno 21



1.

2.

Poschiavo.

1. einfache Tracht. 2. reichere Tracht.

## Editoriale

All'alba della Seconda guerra mondiale nasce anche a Poschiavo una Società Pro Costume. Daniele Papacella ricostruisce in questo Bollettino i primi mesi di attività del movimento che ha le sue radici nella «difesa spirituale» degli anni Trenta.

Massimo Lardi ci presenta poi un particolare personaggio del passato locale: il sacerdote Rodolfo Francesco Mengotti, distintosi per un'ampia produzione letteraria e poetica in gran parte inedita, offrendoci alcuni testi che originariamente erano dipinti sulle pareti della sua casa, il Palazzo de Bassus-Mengotti.

Completa la nostra piccola pubblicazione una selezione di fotografie storiche che evidenzia come la valle sia da sempre toccata da catastrofi naturali, un contributo che arriva a 30 anni dall'ultima grande alluvione del 1987.

Segue poi la parte statutaria con il verbale dell'ultima assemblea, il resoconto delle attività svolte e le cifre di bilancio dell'associazione.

Vi auguriamo buona lettura!

### Impressum:

Bollettino della Società Storica Val Poschiavo

Maggio 2017 - Anno 21

ISSN 1423-7989

Redazione: Daniele Papacella

Grafica e stampa: Lardi Grafica Viaggi, Poschiavo

## Il costume poschiavino, appunti su un'operazione di ricostruzione storica

Era il 1939. A sud c'era l'Italia fascista, a nord la Germania nazista che aveva già annesso l'Austria e nel marzo di quello stesso anno aveva dichiarato Boemia e Moravia suoi protettorati: il paese era praticamente accerchiato dai regimi totalitari. Ma in Svizzera c'era un secondo grande tema che occupava l'opinione pubblica: l'imminente apertura dell'esposizione nazionale a Zurigo, la «Landi»<sup>1</sup>. Benché i segnali della guerra fossero già percettibili, la grande kermesse avrebbe aperto regolarmente i battenti il 6 maggio. Anzi, nel difficile contesto geo-politico, l'esposizione nazionale assumeva una forte valenza ideologica. Con l'appuntamento nazionale, arrivato alla sua quarta edizione, la Svizzera voleva dimostrare orgoglio, forza e coraggio.<sup>2</sup> La «Landi» doveva diventare un manifesto di unità nazionale, l'espressione di quella «difesa spirituale» del paese, invocata dal Consiglio federale per affrontare il difficile periodo.<sup>3</sup> Anche a Poschiavo contribuire al successo dell'esposizione nazionale era

percepito come un dovere morale. Il 1° marzo, sul periodico locale, il Grigione italiano, si leggeva che «le personalità organizzatrici della parte grigione italiana hanno affidato precisamente [alla Valposchiavo] il grande onore (e anche onere del resto), di rappresentare le quattro valli a Zurigo».

Le giornate dedicate ai Grigioni erano previste il 24 e 25 giugno.<sup>4</sup> In meno di quattro mesi bisognava realizzare un programma degno dell'occasione. L'incarico era stato assegnato a due figure di spicco dell'epoca: l'uomo di cultura e prevosto Felice Menghini doveva contribuire con un'opera originale intitolata «La festa d'autunno», a musicare il testo era stato chiamato il direttore del Coro misto, il maestro Lorenzo Zanetti.<sup>5</sup>

Ma come vestire le coriste e i coristi? La risposta era chiara: «Sarebbe di bellissimo effetto se le quattro vallate fossero rappresentate con i loro costumi». Ma purtroppo, fra le ultime regioni del paese, Poschiavo non aveva un suo costume, un abito che rievocasse le tradizioni

<sup>1</sup> «Landi» è la forma vezzeggiativa svizzero-tedesca di *Landesausstellung*, Esposizione nazionale. Quella del 1939 è ricordata con questo nome.

<sup>2</sup> La prima esposizione nazionale si tenne nel 1883 a Zurigo. Le successive edizioni ebbero luogo nel 1896 a Ginevra, nel 1914 a Berna, nel 1939 a Zurigo, nel 1964 a Losanna e l'ultima nel 2002 a Biemme, Neuchâtel, Yverdon-les-Bains e Morat. Cfr. voce «Esposizioni nazionali» del Dizionario storico svizzero, dss.ch.

<sup>3</sup> Elementi centrali della corrente di pensiero politico-culturale erano non solo l'esortazione all'unità nazionale, ma anche l'opposizione alle ideologie ritenute contrarie all'identità svizzera come il fascismo, il nazional-socialismo e il comunismo. Cfr. Dizionario storico svizzero alla voce «difesa spirituale».

<sup>4</sup> Il Grigione italiano, 14 giugno 1939.

<sup>5</sup> Il Grigione Italiano, 1° marzo 1939.

e le particolarità locali.

Sulla scia della «difesa spirituale», il costume tradizionale viveva allora l'apice della sua popolarità. Nell'ottica del tempo, esso rappresentava in modo pressoché perfetto l'identità nazionale: cangiante da regione a regione, come le lingue, le confessioni e le correnti politiche; ancorato nella tradizione contadina, perché ispirato a modelli che precedevano l'epoca industriale; espressione dell'abilità artigianale e della creatività, unico e prezioso come la Patria ideale.

Di fronte a tutte le variazioni di colore, taglio e forma, l'abito tradizionale femminile – più raramente anche maschile – era percepito come elemento unificante, una sorta di uniforme che permetteva di riconoscere la provenienza geografica, ma non l'estrazione sociale di chi lo portava.

Anche a Poschiavo si sognava di colmare la lacuna e creare un proprio costume. Il tre marzo, il settimanale locale scriveva, infatti: «I nostri lettori ricorderanno ancora con piacere la bella riuscita che ebbe due anni fa la bella festa dei costumi [...] L'effetto fu meraviglioso sembrava di vivere in quella sera in un altro mondo e in un altro tempo»; un passato idealizzato di pace e di armonia sociale.

Quel primo tentativo di rievocare il modo d'abbigliarsi all'antica si ispirava

a importanti appuntamenti nazionali e cantonali di cui si parlerà più avanti, ma non portò, però, a un risultato concreto. All'alba dell'esposizione nazionale, la valle non aveva quindi un costume con cui vestire le proprie ambasciatrici. Bisognava rimediare al più presto e già sabato otto aprile una «Società provvisoria Pro Finanziamento Costume» si riuniva per realizzare l'opera. L'obiettivo fissato dai promotori era di dare anche a Poschiavo un «emblema e simbolo della vallata: contatto immediato con le consorelle d'oltre alpi, unione e fratellanza in un ideale svizzero, ferezza della nostra valle poschiavina».<sup>6</sup>

La composizione del comitato d'organizzazione era inedita, perché integrava le istituzioni – allora dominio esclusivamente maschile – e le organizzazioni femminili del territorio. Così c'erano il Comune con il Podestà Pietro Zala-Albrici, il presidente dell'allora ancora influente Corporazione del Borgo Lorenzo Lardelli e il rappresentante dell'organizzazione turistica Pro Poschiavo Dialma Semadeni. Dall'altra si scoprono le associazioni direttamente interessate: le «Donne cattoliche», rappresentate da Margherita Godenzi, le riformate «Donne grigioni» presiedute da Iginia Fanconi, e la sezione femminile dello Sport Club, presente con la signora Gredig. In una valle, per seco-

<sup>6</sup> Nel suo lavoro di maturità, Romina Godenzi ha trascritto ampi stralci dei verbali dell'associazione e riassunto la storia dell'associazione dalla fase preliminare alla fine del Ventesimo secolo. Romina Godenzi, 1939-1999: 60 anni Pro Costume, ideali da salvare, dattiloscritto, Coira/Poschiavo 1999, p.3. Prima di lei Remo Tosio si è occupato dell'associazione presentando in un articolo una prima sintesi storica offrendo una panoramica sull'attività. Remo Tosio, La Pro Costume ha festeggiato il mezzo secolo di esistenza, in Almanacco del Grigioni italiano, Poschiavo 1990, pp. 226-232.



Cartolina pubblicitaria dell'esposizione nazionale del 1939 (Fonte: Kartenplanet.ch)

li fortemente condizionata dalla separazione confessionale, la creazione del costume rappresentava quindi anche un segnale di avvicinamento e di distensione; un esempio che seguiva la scia della Filarmonica comunale, del Coro misto e della Società di ginnastica nate nei decenni precedenti. Alla testa del gruppo

di lavoro venne eletta Elisa Zala-Pozzi.<sup>7</sup> La sua missione: realizzare il progetto nei tempi previsti. Mancavano meno di 80 giorni al giorno X, non c'erano ancora i soldi necessari alla realizzazione dei costumi e – peggio ancora – mancava pure un'idea precisa di come dovesse essere un costume poschiavino.

<sup>7</sup> Elisa Zala-Pozzi (1904-1975), tessitrice, prima presidente e per decenni membro del comitato della Pro Costume, nonché prima curatrice del Museo poschiavino, è da ritenersi la prima promotrice del movimento. Le citazioni sono tratte dal lavoro di Romina Godenzi, p. 3.

## Alla ricerca dell'autentico

La creazione del costume avvenne in un contesto storico ben preciso e si inseriva in un processo di carattere nazionale; parallelamente, anche in altri paesi europei si osservano sviluppi analoghi. Il movimento era nato già alla fine dell'Ottocento e in Svizzera era figlio della corrente di pensiero – che poi sarebbe diventata un'organizzazione ancora attiva oggi – conosciuta con il suo nome tedesco: l'*Heimatschutz*. Il suo obiettivo era quello di proteggere il territorio e l'architettura, ma soprattutto la popolazione e la cultura dagli stravolgimenti portati dalla modernità. Lo studio e la valorizzazione degli abiti tradizionali nacquero come filone secondario all'interno del movimento.<sup>8</sup> Sugli obiettivi c'era un largo consenso, ma sul modo di affrontare il tema non c'era unità di vedute.

Protagonista di un approccio scientifico era l'autodidatta Julie Heierli (1859-1938) che, per conto del Museo nazionale, scandagliò il territorio – cantone per cantone – alla ricerca della moda regionale tradizionale. La sua opera è imponente: i primi articoli uscirono nel 1897, la sua fatica principale venne pubblicata in cinque tomi con il titolo «Die Volkstrachten der Schweiz», editi a Zurigo dal 1922 al 1930. Parallelamente raccolse un numero importante

di capi di vestiario storici che costituiscono la base dell'odierna collezione di tessili del Museo nazionale. Nella migliore tradizione dell'erudizione ottocentesca, il suo lavoro era fatto di studio meticoloso delle fonti scritte, del confronto fra disegni e stampe, capi e tessuti d'epoca recuperati; nel suo compendio trovarono posto solo testimonianze certificate.<sup>9</sup>

Con il suo contributo, Julie Heierli si allontanava quindi da una ben più popolare corrente che disegnava dei costumi regionali nuovi, declinando fantasiosamente la tradizione. Questa procedura era ben nota in architettura, dove lo storicismo creava allora edifici goticeggianti e neorinascimentali adattando stilemi passati ai bisogni dei tempi, ma soprattutto ai gusti correnti. L'esempio grigionese più vistoso di questa operazione è documentato in un volume, pubblicato nel 1900, a conclusione dei festeggiamenti per il 400esimo della battaglia della Calven. Il messaggio dello spettacolo era patriottico: già quattro secoli prima, nel 1499, sotto la guida dell'eroe Benedetto Fontana, le truppe grigioni insieme a quelle confederate marciavano unite contro i nemici austriaci; l'unione fra Grigioni e Confederazione era quindi da leggere come costante storica, non prodotto dell'invasione francese del 1798 o della Mediazione napoleonica

<sup>8</sup> Lotti Schürch, Louise Witzig, *Trachten der Schweiz*, Berna 1978, p. 118.

<sup>9</sup> A Julie Heierli è dedicata una scheda nel dizionario storico Svizzero, il suo lavoro è citato in tutte le opere dedicate al tema.

<sup>10</sup> Mario Caviezel, *Erinnerungen an die Calvenschlacht 1499 und an Benedikt Fontanas Heldentat: der «Fontana- Mythos» im Spannungsfeld soziokultureller Tradition und politischer Modernisierung*, in *Rivista storica svizzera*, 59, 2009, p. 410-422.



Julie Heierli riproduce nel suo compendio anche una fotografia del libro della Calven per comprovare l'inaffidabilità storica dei costumi realizzati per lo spettacolo commemorativo. Da Julie Heierli, *Die Volkstrachten von Zurich, Schaffausen, Graubünden und Tessin*, Zurich 1930, p. 84

del 1803. L'evocazione scenica, fortemente voluta dal governo, era stata realizzata con un dispiego di risorse inedito.<sup>10</sup> Il palco, costruito appena fuori dalle antiche mura della città di Coira, misurava 25 metri di lunghezza; oltre agli attori, anche i cavalli potevano salirci e c'era pure una vera cascata azionata meccanicamente. Ultima informazione: per lo spettacolo furono

realizzati ben 1'500 costumi per vestire i personaggi. L'operazione ebbe un successo strepitoso: 18'000 persone seguirono una delle repliche.<sup>11</sup>

### I costumi della festa della Calven

Una parte centrale della messa in scena prevedeva l'intervento di interpreti che rappresentavano le varie vallate

<sup>11</sup> Cfr. Dizionario teatrale svizzero alla voce Calvenspiel.

del cantone, ognuno portava un abito distintivo. La pubblicazione ricorda lo spettacolo e decine di fotografie colorate ritraggono uomini e soprattutto donne che posano impettiti nei loro costumi.<sup>12</sup>

Il commento di Julie Heierli all'operazione era al vetriolo: i fastosi costumi, creati per lo spettacolo, avevano ben poco a che fare con l'autentica tradizione dell'abito regionale. La leggenda aggiunge che, nella fretta, fossero state riciclate anche delle tovaglie per fare i grembiuli e gli scialli.<sup>13</sup> Se osserviamo la fotografia dedicata alla Valposchiavo, pubblicata sulla copertina di questo Bollettino, si capisce lo scetticismo della studiosa. Sullo sfondo si scorge, sì, un ipotetico Lago di Poschiavo, ma il resto di storicamente accertato ha ben poco. Il costume rosso, definito «più ricco», evoca stilemi della moda barocca, ma rivela comunque un gusto piuttosto vittoriano. La gonna è lunga fino ai piedi e il corsetto è decorato con improbabili applicazioni in oro; il velo e il grembiule sono ricamati e sembrano confermare la tesi del recupero improprio di tessuti reperiti sul territorio. La ragazzetta porta una gonnella verde e corta rifinita con un nastro più scuro; l'accento cromatico la fa sembrare piuttosto una cittadina benestante, che una contadinella di montagna. Sfogliando il libro, si può concordare con Julie Heierli che costumi realizzati per la com-

memorazione della battaglia della Calven fossero innanzitutto espressione del gusto del teatro dell'Ottocento più che documentazione di una realtà regionale storicamente accertata. Le tre figure poschiavine potrebbero essere protagoniste di un qualsiasi dramma storico senza indicazione geografica particolare; starebbero bene anche in un colossal hollywoodiano come «Via col vento».

### Morte e riscoperta dell'abito regionale

Con il grande spettacolo non si era quindi riusciti a ricreare l'autenticità auspicata dai fautori più scrupolosi dell'abito tradizionale, ma il secondo obiettivo era stato centrato: la popolazione si era appassionata a quel tipo di ricostruzione del passato.

Alla fine dell'Ottocento e, in maniera ancora più marcata nei primi decenni del Novecento, il recupero dell'abito antico era assunto a questione politica: era ritenuto uno strumento per contrastare il processo di modernizzazione che sembrava toccare (e nuocere) anche i costumi tradizionali; costumi che chiaramente non erano intesi come mero modo di vestire, ma come valori morali. Con la Rivoluzione industriale, l'abito locale fu, infatti, in gran parte abbandonato a favore dell'abbigliamento cittadino e soprattutto a favore della produzione di massa che portava nuovi tessuti a prezzi molto più abbordabili.

<sup>12</sup> Michael Bühler; Georg Luck: *Festspiel der Calven-Feier 1899: in vier Aufzügen und einem Festakt*: Grosse Ausgabe mit Bildern, Coira 1900.

<sup>13</sup> Lydia Luzi, *Die Bündner Trachten, Entstehungsgeschichte und Bestandesaufnahme*, lavoro di diploma, Scuola magistrale, dattiloscritto, Coira, 2000, p. 10.

La Svizzera stessa era pioniera nella lavorazione e produzione del cotone importato, in prima linea dalle colonie inglesi.

Possiamo ritenere che nelle vallate alpine il passaggio non fu privo di linee di conflitto. L'importazione e la produzione di massa di tessuti coincidevano, infatti, con l'arrivo del grano americano sulle nostre tavole. La corsa al ben più economico pane bianco gettò l'agricoltura svizzera, e anche quella della Valposchiavo, nella sua prima grande crisi. Per secoli l'agricoltura era stata la base della sussistenza e il testimone del tempo Tommaso Lardelli la descrive così nella sua autobiografia: «Si lavorava la poca propria campagna, si teneva una vaccherella il cui latte, per quanto non occorre alla famiglia, si vendeva giornalmente; un suino ed un paio di pecore, che s'allevavano in casa, fornivano in autunno la carne da macello, i campi il grano per il pane di casa ed il lino che la mamma filava e tesseva sufficiente per la biancheria domestica».<sup>14</sup> Il sistema, durato per secoli, fu messo in crisi in pochi anni dalla concorrenza internazionale attorno al 1870; la rivoluzione della produzione portò in tutto l'arco alpino a un'ondata migratoria per sfuggire alla miseria.

Nelle regioni di montagna, lavorare la terra non rendeva più, per questo ci si concentrò progressivamente sull'allevamento e la produzione di latte.<sup>15</sup> Lo

spostamento portò in definitiva anche al progressivo tramonto della coltivazione e della lavorazione del lino. Come la segale, anche il lino locale, coltivato in piccole quantità e filato e tessuto a mano, non poteva competere con i prezzi, ma anche con la raffinatezza della produzione industriale. Per le regioni di montagna fu un momento difficile e la trasformazione toccò anche l'abbigliamento. L'occhio critico con cui si guardava alla moda industriale era quindi anche espressione di un disagio che sarebbe diventato anche un manifesto politico; una sorta di reazione agli aspetti negativi della modernità. Questo spirito si ritrova nell'attività del movimento dei costumi, volta a riabilitare «l'abbigliamento tipico del paese natale» e i simboli patriottici facendo leva sull'orgoglio nazionale.

L'ispirazione si trovava in alcune regioni del paese – basti pensare ad Appenzello o alle regioni rurali del Canton Berna – dove il costume faceva ancora parte della quotidianità. La domenica per andare in chiesa e per le grandi occasioni si tirava fuori il vestito buono di panno locale, impreziosito da *foulard* e grembiuli di seta. Spesso i costumi venivano tessuti e ricamati in lunghi anni di lavoro come dote da portare in matrimonio ed erano fatti per durare una vita.

Secondo la lettura del movimento del costume svizzero, questo tipo di vestire, rimasto invariato per generazioni,

<sup>14</sup> Tommaso Lardelli, *La mia Biografia*, edizione a cura di Fernando Iseppi, Poschiavo 2000, p. 42.

<sup>15</sup> Sulla crisi agraria dell'Ottocento confronta Gianluca Giuliani, *L'agricoltura che cambia, Dall'economia di sussistenza alla produzione di nicchia*, in Daniele Papacella, a cura di, *I frutti della Terra – L'agricoltura valposchiavina fra tradizione e innovazione*, Poschiavo 2015.

si era sviluppato nel Settecento «quale espressione dell'accresciuta coscienza regionale e sociale nelle zone rurali»<sup>16</sup>. In ogni regione si cristallizzava quindi un modello con determinate caratteristiche e lo si replicava. I disegni non nascevano nel totale isolamento; piuttosto facevano riferimento a modelli internazionali, in particolare alla moda francese, conosciuta dalle stampe dell'epoca e tanto apprezzata dall'aristocrazia, anche nei Grigioni.<sup>17</sup> Nella produzione locale, quella casalinga e diretta al cetto contadino, la varietà e la fantasia del barocco si assottigliavano: i vestiti assumevano tendenzialmente forme, colori e caratteristiche unitarie a livello regionale e dovevano rispondere anche a delle necessità pratiche; un'unità che verso l'esterno contribuiva a dare volto alla rispettiva identità regionale. A questo modello idealizzato si orientava il movimento dei costumi svizzeri per la creazione dei costumi.

In questo discorso si inserisce il lavoro di Julie Heierli che, pur non raggiungendo Poschiavo visitò molte vallate grigioni. Ma la sintesi del suo lungo viaggio in terra grigione è amara: «L'abito della popolazione rurale offre meno aspetti caratteristici rispetto agli altri cantoni svizzeri. Anche lì, dove ancora alla fine del Settecento, si poteva localizzare un costume più o meno eccellente, in particolare per quel che riguarda il sesso femminile, non si può ormai più osser-

vare nulla». Andando avanti, Heierli annotava come anche una ricostruzione filologica non fosse semplice: «Fonti da cui la ricerca sui costumi possa attingere sono qui più rare che nel resto della Svizzera. Le illustrazioni autentiche che rappresentino l'aristocrazia sono poche, quelle della popolazione rurale sono completamente assenti.»<sup>18</sup> Identificare un costume tradizionale per ogni vallata grigione non era, quindi, per nulla cosa scontata, se non addirittura impossibile.

Julie Heierli trovò una spiegazione dell'assenza di un costume codificato in una fonte di inizio Ottocento, un compendio di geografia e storia del cantone, redatto da tre insegnanti della Scuola cantonale: «La ragione principale per cui in questa regione di montagna non si è costituito un costume paesano o il costume esistente non si è mantenuto è probabilmente dovuta alla frequenza con cui la popolazione emigra verso paesi stranieri. Al ritorno si riportano uniformi militari oppure abiti che non appartengono a nessun paese e nessun cetto particolare». Heierli riesce comunque a evidenziare alcuni aspetti che toccano da vicino anche la tradizione del vestire della Valposchiavo: «La popolazione rurale delle valli più remote, a contatto con il Tirolo, la Valtellina e il Ticino, condivide il costume con le regioni limitrofe d'oltre confine. Così, in particolare a Poschiavo, nella parte

<sup>16</sup> Dizionario storico Svizzero, voce «costumi svizzeri», dss.ch.

<sup>17</sup> Lotti Schuerch, Louise Witzig, cit. p. 7.

<sup>18</sup> Julie Heierli: *Die Volkstrachten von Zürich, Schaffhausen, Graubünden und Tessin*, Erlenbach-Zürich 1930, p. 83.



Il primo costume cantonale con il caratteristico grembiule in lino decorato a punto a croce.

Cartolina d'epoca, fonte folkcostume.blogspot.ch/.

bassa della Bregaglia e in Mesolcina si vedono le donne con abiti colorati, i capelli intrecciati e copricapi decorati con lustrini.» Nella sua descrizione si nota qui un certo disprezzo verso questi vezzi, ritenuti poco confacenti alla sobrietà contadina autentica.

Accanto alla studiosa, si muovevano anche molte altre persone con una missione più politica che scientifica.

Progressivamente, far rinascere i costumi diventò una questione identitaria, una necessità quasi impellente in tutta la Svizzera. Costatare l'influsso della realtà d'oltre confine non sosteneva, però, il discorso della particolarità elvetica. Nei Grigioni, le condizioni per la ricostruzione di un costume regionale che sapesse cristallizzare le ambizioni politiche dell'epoca erano quindi pessime.

Eppure anche nel cantone dalle 150 vallate, il movimento si faceva strada. Il secondo apice di questo percorso fu un ulteriore appuntamento di celebrazione storica, organizzato con analogo sfarzo: la festa dedicata ai 500 anni dalla nascita della Lega Grigia, tenutasi a Trun nel 1924. Anche qui, come già 25 anni prima a Coira, la questione del vestire autentico si ripropose. Nell'anno seguente uscì anche una pubblicazione che documentava l'avvenimento aggiungendo «*einige Bemerkungen über die Trachtenfrage*», qualche appunto sulla questione del costume.<sup>19</sup> Da questa esperienza nacque nel 1933 una sezione cantonale della Pro Costume, la *Bündner Trachtenvereinigung*. La data è simbolica, coincide, infatti, con l'anno della presa del potere di Hitler in Germania. Madrina dell'operazione fu l'organizzazione nazionale che si adoperava per una diffusione capillare del costume in tutti i cantoni. Un anno dopo, l'organizzazione presentava già un costume festivo unitario che avrebbe aperto la strada alla realizzazione di tutti gli altri abiti regionali del cantone. Gli elementi erano una camicetta in lino, una gonna e un corsetto in panno di mezza lana. I colori previsti erano il rosso ruggine, il blu e il nero. A rendere prezioso l'abito c'erano i volanti della camicetta, il grembiule ricamato a punto a croce e il

cosiddetto *capadüsli*, la cuffietta che copre il *chignon*.<sup>20</sup> Il modello era semplice e la realizzazione chiaramente ancorata nel periodo storico, dominato dall'*Heimatstil*.

Vallata dopo vallata, l'associazione dei costumi conquistò nuovi membri e si codificarono nuovi costumi: la Pretigovia con un costume blu genziana, a Davos si lasciò la scelta fra il blu, il nero e il rosso vino, l'Engadina scelse suo coraggioso colore rosso scarlatto, seguirono la Surselva, Coira, la Bregaglia e molte altre vallate. A differenza del primo abito cantonale, i seguenti vestiti festivi si avvicinavano in modo più netto alla moda del rococò. Per queste realizzazioni si scelsero anche tessuti più preziosi, come la seta, e si codificarono ricami più variopinti e raffinati per il grembiule, lo scialle e la pettorina.

La creazione seguiva sempre la stessa procedura: i gruppi regionali facevano delle proposte e una commissione di esperti, guidata dal comitato cantonale, valutava e correggeva secondo i criteri definiti in dettagliati regolamenti. Da qui venivano creati i modelli per la realizzazione che andavano scrupolosamente rispettati. Una donna poteva indossare il costume del suo comune d'origine o del luogo di residenza, obbligatoria era la nazionalità svizzera.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Johann Benedikt Jörger, Bericht über den Festzug und die Trachtengruppen an der Feier der 500-jährigen Gründung des Grauen Bundes in Truns 1924 nebst einigen Bemerkungen über die Trachtenfrage in Graubünden im allgemeinen, Coira, 1925.

<sup>20</sup> Lydia Luzi, cit. p. 17.

<sup>21</sup> Peter Egloff, Dorf um Dorf eroberte die Tracht das Land, in Tages-Anzeiger-Magazin, 5 settembre 1981, p. 32.



Due pagine dell'album di Gritli Olgiati-Rüdlinger in cui documenta la nascita del costume raccogliendo la foto del quadro, indicato come fonte principale, e il lavoro di realizzazione del corsetto. Nelle pagine seguenti ci sono anche i bozzetti di Elisa Zala-Pozzi. Uno è riprodotto sull'ultima pagina del Bollettino.

### La creazione del costume poschiavino

A pochi mesi dalla festa grigione all'esposizione nazionale, a Poschiavo non rimaneva molto tempo per ampie discussioni filologiche. Inoltre un tragico evento sconvolse i preparativi: solo quattro giorni dopo l'assegnazione degli incarichi per i testi e la musica, avvenuta il 1° marzo del 1939, il maestro e

compositore designato Lorenzo Zanetti morì inaspettatamente. L'insegnante della scuola riformata, organista e direttore del coro aveva solo 51 anni. Ma questo tragico fatto non frenò l'entusiasmo e in tempi brevissimi si trovò un sostituto. Un insegnante di Pontresina si occupò delle prove di canto, ma il programma dovette essere ridimensionato. Al posto delle composizioni originali,

a Zurigo il Coro misto cantò il «Va pensiero» di Giuseppe Verdi e un'altra canzone del compositore veneto Cesare Livieri; il giorno seguente, la «Festa d'autunno» pensata da don Felice Menghini, venne messa in scena, verosimilmente senza musica sotto la direzione di un altro insegnante, Lorenzo Compagnoni.<sup>22</sup>

Per il costume non fu invece necessaria una soluzione di ripiego, anzi il modello era già pronto in un cassetto di quella che è indicata come «l'instancabile promotrice» della causa, Elisa Zala-Pozzi. È probabile che lei seguisse da qualche tempo e con attenzione gli sviluppi a livello cantonale e avesse già intessuto dei contatti con l'organizzazione cantonale. Non era quindi un caso che fosse stata nominata alla testa del comitato provvisorio. Lo rivela un fatto concreto: la prima seduta del comitato «Pro Finanziamento Costume» si era tenuta l'8 aprile del 1939, ma già alcuni giorni prima, in una vetrina del Borgo, era comparso il prototipo del costume. Sulla stampa si leggeva: «Il continuo interessamento della signora Elisa Zala-Pozzi è stato coronato da buon successo. La signorina Cavelti della società grigionese dei costumi [...] ha mandato già un esemplare dello stesso.»<sup>23</sup> Il costume era quindi già stato realizzato.

In un'altra edizione del periodico locale si possono leggere alcuni dettagli in più sulla sua nascita del vestito: «Si sono tirate in campo vere competenze storiche fra cui il noto storico e direttore del Museo di Disentis, padre Kurty.<sup>24</sup> Il quale ha creduto di poter individuare il costume poschiavino, almeno nelle sue caratteristiche essenziali, in un quadro del 1700, rappresentante appunto una gentildonna poschiavina in costume: sarebbe il bel ritratto di una certa Margherita Giuliani».<sup>25</sup> Gritli Olgiate-Rüdlinger ricordava che gli esperti arrivati d'oltralpe erano stati in diverse case, soprattutto al Borgo e a Privilasco, a cercare vecchi abiti locali. In un album, proprio l'«amia Gritli» ha conservato diversi materiali legati al costume, fra cui anche i disegni originali di Elisa Zala-Pozzy e una fotografia del quadro indicato come fonte primaria. Si tratta di un ritratto di una dama della prima metà dell'Ottocento (e quindi non del Settecento) conservato ancora a Poschiavo e che Bernardo Fanconi, zio dell'attuale proprietaria, riconduceva a un pittore locale della famiglia Olgiate.<sup>26</sup> Il colore rosa antico si riconosce, ma non il modello che risulta visibilmente diverso.

Nel verbale della Pro costume si leggono poi altri elementi, confluiti nella rea-

<sup>22</sup> Il Grigione italiano, 28 giugno 1929.

<sup>23</sup> Il Grigione Italiano, 5 aprile 1939.

<sup>24</sup> Notker Curti (1880 – 1948), monaco benedettino dal 1903, studiò scienze a Friburgo per poter insegnare alla scuola conventuale, ma si distinse anche per i suoi studi artistico-culturali, fra cui un'opera dedicata ai ricami a punto a croce nella tradizione grigione. Cfr. Lexicon Historic Retic consultato online e-lir.ch.

<sup>25</sup> Il Grigione Italiano, 1° marzo 1939.

<sup>26</sup> Il Grigione Italiano, 17 novembre 1988, p. 10.



Le donne del Coro misto posano orgogliose davanti alla vecchia stazione di Poschiavo. Aspettano il treno per partire per il primo impegno ufficiale all'esposizione nazionale di Zurigo.

lizzazione: il colore è «corrispondente anche a quello della bandiera poschiavina», quindi al gonfalone cinquecentesco in broccato rosa conservato al Museo retico di Coira; «il bianco deve richiamare alla mente i cocuzzoli delle nostre candide montagne [...] il turchino del damasco: il nostro bel cielo e i

cerulei laghi nostri».<sup>27</sup> Oltre ai garofani e ai melograni, le promotrici volevano ricamare sul *foulard* – chiamato *fichu* – anche le chiavi della bandiera del comune. La proposta non fu accettata dagli esperti, perché contraria al regolamento, ma la proposta sottolinea la matrice essenzialmente patriottica dell'opera-

<sup>27</sup> Verbale del 18 settembre 1939 citato da Romina Godenzi, cit. p. 9. Sul colore esatto del vistito nacque un problema con la seconda fornitura di stoffa. Questa risultava essere più scura, vicina al rosso vino, ma venne comunque usata per la realizzazione di un determinato numero di costumi. Questo permette di distinguere quelli della prima tornata, da quelli seguenti.

zione. Non a caso i *fichu* delle quattro valli del Grigioni italiano sono unitariamente in seta bianca a differenza del resto del cantone, dove dominano i colori scuri; anche qui notiamo una scelta più politica che filologica. Per il resto, il costume festivo assomiglia molto a quello delle altre vallate grigioni e ricalca i modelli della moda francese settecentesca.

### Folclore e folclorismo

Negli ultimi decenni, la ricerca etnografica ha creato delle differenziazioni nella terminologia usata per descrivere questo tipo di fenomeni sociali. Per le attività legate alla promozione del costume si usa il termine «folclorismo», quindi di una cosa diversa dal «folclore» classico. Concretamente si parla di «tradizioni popolari di seconda mano» forgiate da interessi esterni agli sviluppi sociali e alla tradizione del territorio, come quelli politico-ideologici o turistici.<sup>28</sup>

Anche se il costume poschiavino – come d'altronde tutti quelli grigionesi – corrisponde esattamente a questa definizione, venne accolto con grande favore in valle: «Un magnifico esemplare è esposto da qualche giorno nell'ampia vetrina a nord del negozio Pozzy, Semadeni e Ci. Non ci è nessuno che, passando, non si fermi a guardarlo e ad ammirarlo», scriveva il giornale locale.<sup>29</sup> Già

nella prima tornata furono confezionati 45 costumi, un successo notevole in un periodo di crisi e questo malgrado il prezzo fosse assai caro per l'epoca. La stoffa di lana in rosa antico arrivò solo all'inizio di giugno, grembiule e *fichu* andavano ricamati, le camicette richiedevano dei pizzi a tombolo. «Nelle diverse sartorie del paese si lavora febbrilmente ai molti esemplari già ordinati e le nostre signore e signorine aspettano con ansia il momento di poterlo indossare e farne sfoggio», si leggeva sulla stampa.<sup>30</sup>

Un vestito realizzato in buona parte in valle aveva il suo prezzo e le promotrici stesse ritenevano i 150 franchi «abbastanza costosi». Ma il «Comitato provvisorio pro finanziamento costume» riuscì a raccogliere ben 1'671 franchi e 10 centesimi: il Comune, la Pro Poschiavo e la Pro Grigioni italiano versarono ognuno 200 franchi, ma contribuirono anche le Forze Motrici, la Ferrovia del Bernina, i Bersaglieri e molti altri. Il rigoroso piano prevedeva, inoltre, di concedere uno sconto solo alle «signore e signorine» meno abbienti. Per questo, diciotto interessate pagarono il prezzo intero, mentre le rimanenti beneficiarono di un prezzo ridotto.<sup>31</sup> Dal resoconto pubblicato sul Grigione risulta che ci fu addirittura una maggiore entrata di 126 franchi.<sup>32</sup>

Il 24 e 25 giugno la delegazione po-

<sup>28</sup> Peter Egloff, cit. p. 33.

<sup>29</sup> Il Grigione italiano, 14 giugno 1939.

<sup>30</sup> Il Grigione italiano, 14 giugno 1939.

<sup>31</sup> Romina Godenzi, cit. p. 4.

<sup>32</sup> Il Grigione italiano, 27 settembre 1939.



Un altro importante appuntamento ufficiale per la Pro Costume: l'arrivo in valle del consigliere federale Enrico Celio e del generale dell'esercito Henri Guisan il 17 febbraio del 1941. Fotografia: Archivio fotografico Valposchiavo

schivina era arrivata puntuale a Zurigo in rappresentanza del Grigioni italiano, pronta a fare «del suo meglio per rappresentarla degnamente». Il cronista del settimanale locale aggiunge poi: «A giudicare dall'audizione radiofonica, percepita anche a Poschiavo abbastanza bene nonostante il tempo temporalesco, il successo fu molto lusinghiero. Nessun altro coro fu salutato con applausi così

forti e ripetuti come il nostro Coro misto.»<sup>33</sup>

L'operazione sembrava aver centrato l'obiettivo anche fuori dai confini della valle: «Comunichiamo con vero piacere il brillante risultato del nostro costume poschiavino [...] Anche a Zurigo le belle poschiavine hanno incontrato la simpatia del pubblico come si poté leggere sui giornali d'oltre alpi, in occasione

<sup>33</sup> Il Grigione italiano, 28 giugno 1939.

della giornata grigionese dell'Esposizione nazionale.»<sup>34</sup>

In verità non era ancora chiaro quale uso si potesse fare del costume oltre all'appuntamento nazionale, ma i promotori annunciavano fiduciosi: «Appena gli avvenimenti politici saranno quietati, inizierà un'attività culturale nel nostro paese, la quale dimostrerà che i sacrifici fatti dai donatori non sono stati fatti invano.»<sup>35</sup>

## Epilogo

Le giornate cantonali all'esposizione nazionale non rimasero, però, un fatto isolato. L'investimento per i costumi era stato fatto, la voglia di vivere lo spirito del movimento nazionale era più che mai presente e dare continuità all'esperienza iniziale era la conclusione naturale. Già il 15 ottobre del 1939 la società si costituiva in modo ufficiale. Nasceva così la sezione locale della Pro Costume, nei primi anni come organizzazione esclusivamente femminile.<sup>36</sup>

Nel 1943 Elisa Zala-Pozzi creò un secondo costume più semplice. Il costume definito «del lavoro», rispondeva alla grande richiesta interna all'associazione e seguiva un canone diffuso a livello nazionale. Particolari sono le bretelle che non trovano riscontro altrove e potrebbero essere state ispirate da modelli della vicina Valtellina. Nel 1969 avven-

ne un successivo passo importante: l'apertura agli uomini dell'organizzazione. Scelta che rese necessaria la creazione di un costume adatto. Responsabile fu Gritli Olgiati-Rüdlinger che si orientò al costume maschile di Teglio. L'ultima tappa dell'allargamento della partecipazione arrivò nel 1984 con la creazione di un gruppo giovanile, i «Viscui furmighin». Promotrice e insegnante fu Monica Godenzi-Zala.<sup>37</sup>

## Tripla attività: ballo, canto e teatro

Prima e centrale attività dell'associazione era – e rimane fino ai nostri giorni – il ballo. Da subito si studiarono le coreografie codificate a livello nazionale su ritmi arrivati da lontano, rivisti e declinati da musicisti svizzeri: i valzer, le mazurche, le polke, le danze scozzesi e le marce.

Secondo perno dell'azione era la promozione del canto popolare. In questo ambito, il contatto con le organizzazioni sorelle non ebbe, però, solo un carattere «d'importazione» delle attività. Un esempio dello scambio fra la valle e il resto del paese si concretizzò con il viaggio di studio di due personaggi centrali del movimento nazionale dei costumi, i due studiosi di musica popolare Alfred e Klara Stern. Ospiti della Pro Costume, i due visitarono fra il 1940 e il 1942 più volte la valle per documentare il patri-

<sup>34</sup> Il Grigione italiano, 19 luglio 1939.

<sup>35</sup> Il Grigione italiano, 27 settembre 1939.

<sup>36</sup> Romina Godenzi, cit. p.6.

<sup>37</sup> Romina Godenzi, cit. p.10.

monio musicale locale. Il materiale raccolto entrò nel repertorio dell'attività canora della Pro Costume.<sup>38</sup>

Di particolare interesse è il fatto che questa collezione è composta in gran parte da canzoni di origine lombarda e veneta. I testi raccolti dai coniugi Stern sono in italiano o in una koinè del nord Italia, raramente in dialetto locale. La maggior parte di queste melodie non era, quindi, strettamente locale, ma patrimonio comune del retroterra culturale della valle: l'Italia. Fra gli interpreti di questo repertorio c'era Remigio Nussio (1919-2000). Il giovane impiegato di commercio aveva lasciato la valle per lavorare a Berna, ma portò con sé la passione per la musica che affinò al conservatorio della città. Più volte venne chiamato a interpretare con la sua fisarmonica il repertorio popolare a Radio Beromünster. Nel migliore spirito della difesa spirituale cantava e commentava i testi delle canzoni della sua terra per il pubblico della Svizzera tedesca. Più tardi, sarebbe diventato lui stesso autore di un ricco repertorio di canzoni popolari, interpretato inizialmente proprio dalla Pro Costume e in seguito dal Coro Casamai.<sup>39</sup>

Per la Pro Costume, l'attività canora

aveva un doppio carattere: in primo luogo la si coltivava all'interno dell'associazione durante le attività sociali, ma era anche impegno pubblico, visto che periodicamente e fino agli anni Settanta si tenevano anche dei concerti e anche le emittenti radio nazionali fecero in più occasioni delle registrazioni.

Terza attività è il teatro: periodicamente la Pro Costume metteva in scena delle commedie popolari, tradotte dal tedesco in dialetto, in alcuni casi anche testi originali scritti da autrici locali.<sup>40</sup>

C'è poi un ultimo compito che distingue la Pro Costume dalla creazione fino al presente: il suo ruolo di rappresentanza. Non c'è festa del Primo agosto o momento ufficiale di rilievo che non si avvalga della presenza di un gruppo in costume. Nato all'alba della Seconda guerra mondiale come espressione della difesa spirituale del paese, il costume mantiene quindi fino ai giorni nostri il suo carattere prettamente patriottico.

Nel 2019, il costume poschiavino compirà gli ottant'anni e con lui la società che ha portato lo spirito che rappresenta in valle e fuori dai confini locali. Il Museo poschiavino dedicherà alla storia della moda in valle e al costume in particolare un'esposizione temporanea.

---

<sup>38</sup> Albert e Klara Stern erano due importanti studiosi della tradizione musicale svizzera strettamente legati al movimento dei costumi. Il lavoro svolto a Poschiavo è documentato in un articolo pubblicato nella rivista della Schweizerische Gesellschaft für für Volkslied und Hausmusik: Albert Stern, *Vom Puschlav und seinen Volksliedern*, in: *Singt und Spielt*, nr. 9 (1942/1943). Le canzoni per l'infanzia sono state raccolte in un volume postumo: Klara Stern, *Cantiamo e giochiamo: canzonette e cantigioco per bambini dai 3 ai 10 anni* raccolti in Val Poschiavo, edito a cura di Mario Müller e Robert Schlepfer, Aarau 1993.

<sup>39</sup> Le informazioni su Remigio Nussio le devo al figlio Roberto. L'impegno del compositore, fisarmonicista e organista durante il periodo della Seconda guerra mondiale meriterebbe uno studio attento.

<sup>40</sup> Romina Godenzi, cit. Cronaca della attività, pp. 17-26.

*Nota dell'autore:*

Ringrazio Cristiana Plozza-Tognina, Silva Semadeni e Federico Godenzi che mi hanno sostenuto nella ricerca del materiale e durante la redazione del testo.

Serbo grata memoria di Gritli Olgiati-Rüdlinger e Monica Godenzi-Zala, protagoniste per decenni delle attività della Pro Costume. Ambedue sono scomparse nel 2016.



## Le scritte di don Rodolfo Francesco Mengotti nel suo palazzo

Don Rodolfo Francesco Mengotti nacque nel 1709, nel 1733 fu promosso a dottore in teologia e ordinato sacerdote al Collegio Elvetico di Milano. Esercitò la funzione di canonico a Poschiavo e nel 1749 fu nominato prevosto e vicario foraneo. Nel 1757 abdicò per gravi problemi di salute, morì nel 1790. Era figlio del podestà Lorenzo Mengotti, colui che eseguì l'ampliamento più importante della casa comprata dai Bassi e vi fece allestire davanti un magnifico giardino con gazebo a due piani. Era dunque nipote del prevosto Giovanni Antonio Mengotti, il committente di Santa Maria ai Pioppi, nonché del prevosto Francesco Mengotti, il committente dell'Oratorio di S. Anna e del magnifico affresco nella cupola di Santa Maria. Fin dai tempi del seminario a Milano si dilettò a comporre poesie in latino e in italiano. Nell'archivio parrocchiale di Poschiavo sono conservati tre suoi manoscritti: un libello polemico sulla fede cattolica e gli 'assurdi' degli acattolici, una raccolta di prediche e un manoscritto di poesie latine. In esso parla ripetutamente di un manoscritto di poesie italiane; purtroppo di questo si è persa ogni traccia.

La sua è poesia di edificazione, didascalica, religiosa, ma anche scherzosa e di intrattenimento; a volte diventa elegiaca, specialmente quando parla della sua solitudine e dei mali del mondo.

Malgrado gli acciacchi, dopo l'abdicazione

dal suo ufficio, ebbe l'umiltà di riassumere la funzione di canonico e fu il consigliere oculato dei sette parroci che gli succedettero fino alla morte a 81 anni. Visse nel suo palazzo, un tempo così pieno di vita, rimasto ormai quasi vuoto per i tanti lutti che lo colpirono. Rassegnato al volere di Dio, cercò di animarlo facendo scrivere tanti suoi versi in latino e in italiano direttamente sui muri della casa, del giardino e del gazebo, rispettivamente su cartelli che fissava alle pareti delle stanze, della cucina e delle latrine.

Delle scritte che ornavano la casa se n'è conservata una sola intorno alla finestrella nel muro che separa l'atrio dalla rampa delle scale a pianterreno. Tutte le altre sono andate perdute e si conoscono soltanto grazie al manoscritto delle poesie latine, nel quale indica anche il luogo esatto dove erano apposte. In questo modo si sono salvate anche le poche poesie italiane che conosciamo. Come anticipazione di una pubblicazione che dovrebbe uscire a medio termine, facciamo seguire alcune scritte in latino con la traduzione, nonché un sonetto enigmistico e uno di stampo religioso nell'originale italiano, lasciando al lettore il piacere di interpretarli e valutarli.

La scritta intorno alla finestrella nell'atrio, l'unica conservata, è un garbato invito al visitatore a essere educato se vuole essere benvenuto.



Una delle poche scritte conservate: quella nella curt d'entrata. Fotografia: Ladina Bischof.

*Dicta, quae Domi meae extant aut scripta, aut impressa, aut depicta meo carmine descripta, hic collecta, ut ad placitum habeantur: praeter plurima alia, quae alia ratione iam antea sive in sacris, sive in non sacris Carminibus immixtim reperiuntur conscripta. Et primò in Atrio Domus ommissis, quae circum orbiculatam Fenestrellam ibi leguntur, nempe, Quisquis in hoc vario & iam pagina 80 exaratis.*

#### Super Scalae Fornicem

*Si Beneventum ibis, non omnibus Urbibus ibis: Esto Placentinus, tunc Beneventus eris.*

#### Supèr Ianuam in Ingressu Viridarii

*Fertilis ecce Soli Hortus, si Solis fovet ortus.*

#### Sub Stemmate Mengotti in Domicula Viridarii

*Quaeris, quid sint Lancea; Crux;  
Leo; Sidera; Campi?  
Vis; Pietas; Terror; Lumina; Fertilitas.  
Vi caedit; Pietate trahit; Terrore repellit;  
Lumine solantur; Fertilitate fovent.*

#### Sub eodem Stemmate

*Omnia queque decent certantem, cerne Leonem,  
Hastam, nimirum, Sidera, Castra, Crucem.  
Praebet opem Crux, Castra Locum, Leo flammeus  
Ausum,*

*Hostes Hasta ferit, sidera luce fovent.  
Quod si vis Palmas, multosque parare triumphos,  
Quidquid Stemma gerit, consule, Victor eris.*

Sentenze che spiccano in casa mia, sia scritte, stampate o dipinte, da me composte in versi, qui raccolte per poterne disporre a piacimento: oltre a tantissime altre che per altra ragione già prima, sia con i versi sacri sia con quelli profani si trovano mischiate. E anzitutto dopo aver omesso quelle nell'atrio della casa, quelle che ivi si leggono intorno alla finestrella rotonda, con qualche variazione già scritte a p. 80.

#### Sopra l'arco della scala

Se andrai a Benevento, non andrai in tutte le città: Sii piacentino, allora sarai benvenuto.

#### Sopra la porta d'ingresso del giardino

Ecco l'orto dal fertile terreno, se il sole sorgendo lo riscalda.

#### Sotto lo stemma dei Mengotti nella casetta del giardino

Domandi cosa significhino la lancia, la croce, il leone, le stelle e i campi? La forza, la pietà, il terrore, la luce e la fertilità. Con la forza distrugge, con la pietà trascina, con il terrore respinge, mediante la luce confortano, con la fertilità danno nutrimento.<sup>1</sup>

#### Sotto lo stesso stemma

Ecco tutto ciò che serve a chi lotta: riconosci chiaramente il leone, senza dubbio la lancia, le stelle, i campi, la croce. Presta aiuto la croce, danno agiatezza i campi, il fulgido leone ispira imprese ardite, la lancia percuote i nemici, le stelle incoraggiano con la luce. Per cui, se cerchi la gloria e il trionfo, attieniti a tutto ciò che ti propone lo stemma, e sarai vittorioso.

**In Latrina mediae Domus**

*Sentis hunc Faetorem? non dabis ipse minorem:  
ne sit, claudantur Nasus, et Anus, odor.  
Neve crepes, Nasum claudas, Anumque recludas;  
sic vitatur odor, sicque levamen erit.*

**Nella latrina al centro della casa**

Senti questo fetore? tu stesso non ne renderai uno minore: Perché non ci sia odore, si chiudano il naso e l'ano. Ma affinché tu non scoppi, tappati il naso e apri l'ano; Così scansi l'odore e avrai consolazione.

**Testi sul gazebo in giardino**

*Enigmata epigrammate Italico,  
et enigmatica solutione  
Circum Parietes in domicula Viridarii distributa.*

Indovinelli in forma di sonetti in lingua italiana con la soluzione in lettere oscure (codice) distribuiti intorno alle pareti della casetta

Genitrice del duol, Fabra del lutto,  
Figlia son della colpa, e non son nata;  
fo guerra a tutti, e vado disarmata;  
mani non tengo, e tutto ho in man ridotto.  
Son senza ventre, e pure ingoio il tutto;  
ovunque in ogni tempo io son trovata;  
senso non ho, ma sempre paio irata;  
varco Pelaghi, e Fiumi a piede asciutto.  
Senza esser, son; son, senza cuore, ardita;  
occhi non ho, pur vedo e ben distinguo;  
disfò senz'arte ogni gran trama ordita.  
Ognor carne divoro, e non m'impinguo;  
Vuoi saper ch'io mi sia? Ciascun m'addita  
sol visibile allor, che i lumi estinguo.

*Risoluzione in lettera oscura: yn zbegr (la morte).*

**Sonetto contro gli Ateisti scritto in cima alla scala dell'appartamento superiore.<sup>2</sup>**  
*Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. Psal. 52, ver. 1.*  
*(Dice lo stolto in cuor suo: «Dio non c'è».)*

Son fatti a caso i Cieli? Or chi li move?  
Chi diè la luce al Sole, agli Astri il corso?  
Chi scioglie, e mette ad Aquilone il morso?  
Chi folgora nei Nembì, e tuona, e piove?  
Chi sovraintende ai flutti, e 'l Mar commove?  
Chi fece i vanni al Nibbio, e l'unghie a  
all'Orso?  
Chi dell'Istrice armò di spine il dorso?  
Chi l'Intelletto affina in tante prove?  
Chi mantien l'onde all'Istro, all'Ibla i fiori?

Le Viti a Creta, ed all'Apulia il Grano?  
Ad Eritra le Perle, al Cusco gl'ori?  
Chi agli Ateisti diè sembiante umano?  
Gl'Atomi al caso? O bestiali Errori  
di Filosofo ignaro, e Savio insano!

<sup>1</sup> I soggetti delle singole frasi sono nell'ordine: la lancia, la croce, il leone, le stelle, i campi.

<sup>2</sup> Didascalìa in italiano

## Appunti a trent'anni dall'alluvione

L'alluvione 17 luglio del 1987 è ancora presente nella memoria dei più in valle. Un evento drammatico che colpì in prima linea il capoluogo. I danni furono enormi e per anni in valle si è lavorato per restaurare le case, ripristinare i corsi d'acqua, ricostruire strade, argini e valli protettivi fino ai 2000 metri d'altitudine. Non a caso a posteriori si parlava della «santa alluvione». Con il cemento e i finanziamenti pubblici e delle assicurazioni si è imbrigliato il corso del torrente galeotto dalla foce a nord del Borgo alla sorgente ai piedi del monte Varuna da cui, dopo alcuni giorni di intense piogge, si erano staccate masse enormi di fango e detriti. Quella del 1987 è stata una catastrofe che toccò anche altre regioni dell'arco alpino e non fu l'unica sciagura nella storia locale.

Le difficoltà causate dalle forze della natura sono ben documentate negli archivi della Valposchiavo. Il primo evento conosciuto e quello che probabilmente ha causato il peggiore tributo di vite umane è la frana di Zarera del 1486. Il villaggio lungo la strada del passo, fino allora abitato tutto l'anno, fu interamente sepolto con i suoi abitanti e non venne mai più ricostruito. Solo un anno prima della grande alluvione del 1987 si erano ricordati i fatti, tra l'altro con un teatro e delle manifestazioni commemorative. In passato come oggi, la memoria di

simili eventi rimaneva viva per generazioni e portava a costruire gli insediamenti in zone sicure; da secoli ogni catastrofe è quindi una lezione per le generazioni seguenti. Questo effetto di apprendimento si nota in maniera più marcata a partire dall'Ottocento. Nel 1834 Poschiavo fu colpita da un evento analogo a quello di trent'anni fa. In questa situazione, la valle poté contare sulla solidarietà cantonale e federale e approfittare dei progressi della scienza. L'allora giovane ingegneria offriva, infatti, nuove soluzioni ai problemi del territorio. L'esperto del cantone Richard La Nicca (1794-1883) disegnò degli argini, si costruirono ripari anche a monte per frenare i movimenti del terreno: lo Stato moderno interveniva in grande stile per domare le forze della natura e dare più sicurezza ai cittadini.

Progressivamente questo procedere diventò sistematico e soprattutto preventivo. Nel 1876 la prima legge sulle foreste impose una protezione radicale del bosco. Oltre a porre le basi per la rinascita dei boschi, fino allora depredati senza criterio, il testo riconosceva anche la funzione protettiva del manto verde contro l'erosione. Un anno dopo arrivò la legge sulla sistemazione dei corsi d'acqua che portò alla catalogazione dei rischi e alla pianificazione di opere di contenimento e di salvaguardia dai rischi naturali.

Ma una protezione totale non esiste nemmeno a oltre un secolo di distanza, come si è dimostrato nel 1987. Benché si impieghino risorse sempre più importanti nella prevenzione, la natura non si fa controllare completamente. Anzi, con il cambiamento climatico, si delineano nuove sfide cui sarà necessario far fronte. Parallelamente la società diventa sempre più complessa e vulnerabile: oggi non solo le case vanno protette, il territorio è occupato dall'infrastruttura, dalle linee elettriche, le condotte forzate per produrre energia, le canalizzazioni per portare l'acqua o proteggere l'ambiente, le strade... tutto è sempre più sofisticato

e interconnesso. Proteggersi in maniera intelligente è la sfida del futuro e la prevenzione inizia preservando il sapere del passato.

La piccola selezione di fotografie che vi presentiamo in questo Bollettino ripercorre oltre un secolo di catastrofi naturali in valle nelle diverse manifestazioni. Si tratta di foto tratte dall'Archivio fotografico Luigi Gisep e dal nuovo Archivio fotografico, composto negli ultimi anni da Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì come continuazione e completamento di una documentazione di fondamentale importanza per la storia del territorio.



Campocologno Li Geri, massi caduti sulla carreggiata bloccano la strada cantonale che sale verso Campascio. Da sempre, la friabilità del soprastante Sass dal Gal tiene la popolazione con il fiato sospeso; negli anni Novanta è stato realizzato un ampio vallo di protezione. Fotografia del 1926, Archivio fotografico Luigi Gisep/Società Storica Val Poschiavo



Frane e valanghe hanno anche effetti collaterali, come in questo caso dove i detriti, scesi da una vallata laterale hanno ostruito il corso del Fiume poschiavino portando all'esonazione. Li Curt, la strada cantonale, la ferrovia e i prati circostanti inondati, 1911, Archivio fotografico Luigi Gisep/Società Storica Val Poschiavo.



Il corso d'acqua più temuto in valle: quello che scende dalla Val Varuna. La valanga primaverile era una costante, ma anche i danni provocati dalle alluvioni estive del 1834 e del 1987 sono dovuti ai detriti portati a valle dal ruscello del Varuna.

Privilasco 1886, Archivio fotografico Luigi Gisepp/Società Storica Val Poschiavo.



Grazie alla memoria storica, gli insediamenti sono raramente situati in zone critiche, ma le strade di collegamento sono regolarmente toccate da scoscendimenti e valanghe che ostruiscono il passaggio, come qui lungo la strada del lago.

Operai al lavoro per ripristinare il tracciato in zona Cogoz Le Prese, 1901, Archivio fotografico Luigi Gisep/Società Storica Val Poschiavo.



È una foto emblematica dell'alluvione dell'agosto del 1987: le acque invadono la piazza e il Borgo creando danni immensi all'abitato.

## Verbale della 20<sup>a</sup> Assemblea generale

20 maggio 2016  
Casa Besta a Brusio

### 1. Saluto d'apertura

Il presidente, Daniele Papacella porge il benvenuto a una cinquantina di soci e simpatizzanti intervenuti.

### 2. Verbale dell'ultima assemblea generale

Il verbale dell'ultima assemblea generale è stato pubblicato nel Bollettino che tutti i soci hanno ricevuto con l'invito all'assemblea. Viene tacitamente accettato con i ringraziamenti all'attuario uscente Livio Luigi Cramerì.

### 3. Relazione del presidente

La relazione del presidente è pure stata pubblicata nel Bollettino. Il presidente ricorda brevemente i 20 anni di attività della Società.

### 4. Resoconto finanziario e rapporto di revisione 2015

In assenza del cassiere Luigi Menghini il presidente presenta i conti dell'anno trascorso. La gestione corrente chiude con un utile di 4'232.40 franchi. Il patrimonio sociale ammonta al 31.12.2015 a franchi 17'307.26. I revisori, che sono pure assenti, tramite il rapporto di revisione che viene proiettato sullo schermo, propongono di accettare i conti così come presentati e di dar scarico al comi-

tato. Non essendoci domande da parte dei soci sull'andamento finanziario, i conti vengono tacitamente approvati.

### 5. Nomine statuarie

Gli statuti prevedono la nomina del comitato a ritmo triennale. Il segretario Livio Luigi Cramerì ha inoltrato le sue dimissioni. Il presidente lo ringrazia per il prezioso contributo dato all'associazione; Livio Luigi è fra i membri fondatori e ha fatto parte del comitato della Società Storica dalla sua nascita. Al suo posto, il comitato propone la nomina di Fabrizio Lardi. Dopo gli studi in storia a Berna e alcuni anni di attività professionale a Coira, Fabrizio ha deciso di tornare in valle come macchinista FR. Il presidente e tutti i membri del comitato in carica sono riconfermati per acclamazione. Pure riconfermati sono i revisori Ennio Zala e Francesca Nussio.

### 6. Progetti in corso

Il presidente elenca brevemente i diversi progetti in corso:

Nell'ambito di un progetto Interreg, Sara Roncaglia ha eseguito interviste a diversi produttori di vino di Brusio. Ai soci vengono presentati spezzoni di queste registrazioni video. In concomitanza con il lavoro di ricerca e di raccolta del materiale è stata allestita in Casa Besta la mostra "Vite di Valtellina - vino di Brusio" che viene aperta la sera stessa in coda all'assemblea.

Da parte dell'Istituto sulla promozione della cultura grigione (IKG) la Società Storica ha ottenuto un sostegno finanziario per poter continuare i lavori di ricerca sulla viticoltura. L'obiettivo è quello di arrivare ad una pubblicazione sul vino di Valtellina prodotto in Valposchiavo.

Nando Iseppi sta eseguendo una ricerca a tappeto sui nomi delle strade del Borgo. La pubblicazione della ricerca dovrebbe uscire nella collana della SSVP e va a costituire un complemento al già edito libro sul Borgo.

Proseguono i lavori sia all'interno dell'archivio fotografico sia di inventariazione dei materiali storici consegnati al nostro Centro di documentazione. L'ultimo fondo nell'ordine di tempo che è stato donato e che ora si tratta di riordinare è quello di Santina Bolandrini-Tocalli. Si procederà a tappe e in base alle nostre disponibilità finanziarie.

La dottoressa Marta Mangini è stata incaricata dalla SSVP di valorizzare i documenti più antichi (pergamene) esistenti nell'archivio comunale di Poschiavo. I registi e le foto dei documenti saranno resi disponibili in internet e potranno essere comodamente consultati da casa da tutti gli interessati. In una seconda fase si potrebbe fare lo stesso lavoro per i documenti conservati a Brusio.

Il 10 giugno ci sarà a Sondrio un incontro tra storici valtellinesi e grigionesi per discutere dell'opportunità di commemorare nel 2017 i 500 anni della Riforma. Da parte della SSVP parteciperanno Daniele Papacella, Fabrizio Lardi e Arno Lanfranchi.

## 7. Varia

Il presidente ricorda che sabato 11 giugno 2016 ci sarà a Poschiavo l'apertura della mostra sull'orso M13.

Il 28 agosto 2016 la Società Storica Valtellinese terrà la sua annuale assemblea ordinaria in Casa Torre a Poschiavo. È nostra premura ospitare in modo decoroso i nostri vicini valtellinesi per questo importante evento che non ha precedenti. A questo scopo abbiamo pure chiesto al Comune di Poschiavo un contributo di 500 CHF. Accanto ai lavori assembleari, il programma prevede un ricco programma culturale alla scoperta del Borgo, della Casa Tomé e del Palazzo de Bassis-Mengotti.

Il presidente chiude l'assemblea generale ringraziando i membri per la fedeltà e il sostegno alla nostra Società storica. Segue la seconda parte della serata: la presentazione del lavoro di ricerca storico sulla produzione vitivinicola a Brusio e in Valtellina e l'apertura della rispettiva mostra in Casa Besta.

L'attuario ad hoc: Arno Lanfranchi

## Relazione del presidente

Documentare, studiare e divulgare il passato locale, questo il compito della nostra associazione. Nel 2016, ventesimo anno d'attività, abbiamo continuato questo impegno con iniziative puntuali e progetti di più largo respiro. Qui, in breve rassegna, le attività svolte e i cantieri aperti della Società Storica Val Poschiavo.

### Vite di Valtellina – Vino di Brusio

L'assemblea del 2016 si è tenuta in Casa Besta a Brusio. È stata l'occasione di parlare della particolare produzione vitivinicola della bassa Valposchiavo. Da ormai tre anni la Società Storica cerca, a piccoli passi, di scrivere questa storia con l'aiuto della ricercatrice Sara Roncaglia, storica e etnologa milanese che ha grande esperienza nella ricerca legata alle aziende e ai saperi immateriali tramandati e sviluppati in famiglia, come nel caso di Brusio. Parallelamente è stato aggiornato l'allestimento della mostra dedicata al vino in Casa Besta; un intervento che ha introdotto alcuni nuovi elementi didattici ed espositivi. Il lavoro di ricerca è continuato anche dopo l'appuntamento del maggio scorso, grazie a una coproduzione con il Museo di Tirano. Con il sostegno della Regione Lombardia e del Cantone dei Grigioni, la squadra di Sara Roncaglia ha intervistato delle persone che hanno lavorato o lavorano per delle ditte svizzere nelle vigne di Valtellina.

Parallelamente l'Istituto per la ricerca

grigione di Coira sta realizzando un ampio studio sulla produzione vitivinicola nei Grigioni. Anche il caso valposchiavino vi troverà spazio grazie all'interessamento della Società Storica. Il lavoro continuerà nei prossimi anni.

### Fonti diplomatiche

Nei due archivi comunali di valle c'è una rubrica particolarmente importante, categorizzata con il numero uno dell'inventario storico. Si tratta dei documenti diplomatici che precedono la nascita del Cantone moderno e che, al momento della divisione del Comune giurisdizionale, sono stati divisi fra Brusio e Poschiavo. Su iniziativa dell'archivista di Poschiavo Marco Fighera, la Società Storica ha provveduto alla verifica di tutti questi documenti e all'aggiornamento dei registi. Adesso anche il Comune di Brusio ha gentilmente aderito all'iniziativa e, almeno virtualmente, nei prossimi anni si arriverà al ricongiungimento dei due fondi e a una valorizzazione del materiale che descrive le relazioni del territorio con Milano e Como nel Medioevo, poi con le Leghe e i territori sudditi di Valtellina. Prevediamo di completare il lavoro nel corso del 2018.

### A 500 anni dalla Riforma

Il 2017 è l'anno europeo della Riforma protestante. Nel 1517, Lutero presentava sulla porta della chiesa di Wittenberg le sue 95 tesi che denunciavano lo stato

della Chiesa. Ne nacque un movimento di rinnovamento religioso europeo che toccò soprattutto il nord del continente e che trovò il suo confine proprio nella nostra regione. Per la Svizzera, la data centrale è il 1522, quando Zwingli abolì la messa a Zurigo, per questo da noi si pensa piuttosto a decennio della Riforma e non solo un evento limitato al 1517. In collaborazione con la Chiesa evangelica cantonale, l'Archivio storico di Bregaglia, la Società Storica Valtellinese e il Centro Studi Valchiavennaschi stiamo cercando di preparare un programma ambizioso che verte su tre assi: una guida che ripercorra luoghi e temi del rinnovamento religioso dell'epoca, una serie di manifestazioni pubbliche e un programma che coinvolga gli insegnanti e le scuole. Per realizzare le varie fasi del progetto abbiamo inoltrato un progetto interreg con il Comune di Bormio; la Società Storica Val Poschiavo è partner sul versante svizzero. Una decisione sullo stanziamento dei fondi avverrà solo verso la fine del 2017. L'occasione offre lo spunto per affrontare questa storia remota in modo nuovo: il rinnovamento toccò profondamente l'allora Repubblica delle Tre Leghe e portò in seguito pure a un profondo rinnovamento della Chiesa cattolica con il Concilio di Trento. Si tratta di una fase dinamica della storia strettamente legata ai temi religiosi, ma con risvolti sociali, politici e istituzionali riscontrabili fino ai giorni nostri. Nel caso non arrivassero i fondi europei, cercheremo di realizzare almeno alcune parti del progetto in veste più ridotta.

### **I nomi delle strade**

Durante l'assemblea dell'anno scorso abbiamo presentato brevemente il progetto di Fernando Iseppi legato alla nomenclatura delle strade del Borgo di Poschiavo. Attualmente siamo ancora in fase di ricerca dei fondi per la realizzazione. All'opera collaborano Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì.

### **Vendita libri**

Con la chiusura della Libreria l'idea, la Società Storica ha perso il suo punto vendita più importante. In alternativa, la Biblioteca la Sorgente offrirà in futuro le pubblicazioni locali, colmando almeno parzialmente la perdita. Anche le nostre pubblicazioni saranno presenti.

### **Altri progetti**

#### *Valtellinesi ospiti a Poschiavo*

A fine agosto abbiamo avuto il piacere di ospitare l'assemblea della Società Storica Valtellinese. Una settantina di membri della nostra organizzazione sorella sono arrivati fino a Poschiavo. Dopo i lavori assembleari in Casa Torre, nel pomeriggio i membri hanno visitato il Borgo, il Palazzo de Bassus-Mengotti e la Casa Tomé. Il Comune di Poschiavo ha gentilmente offerto gli spazi e un aperitivo per i nostri ospiti.

#### *L'orso in Valposchiavo*

La Società Storica ha contribuito con 500 franchi alla realizzazione del libro dedicato all'orso in Valposchiavo, edito in concomitanza con la Mostra al Mu-

seo poschiavino e realizzato da Andrea Tognina. Il testo, uscito prima nel nostro Bollettino, è stato rimodellato per la pubblicazione e arricchito con una serie di illustrazioni e documenti.

#### *In memoria di Arturo Fanconi*

A fine anno è stata inoltre scoperta una targa in memoria di Arturo Fanconi, volontario poschiavino nel servizio sanitario dell'esercito britannico durante lo sbarco alleato in Normandia. Pochi giorni dopo lo sbarco, Fanconi perse la vita nel tentativo di salvare i compagni e per questo venne onorato *post mortem* dalla corona inglese come eroe di guerra. La manifestazione è stata promossa da Andrea Compagnoni, vi ha partecipato una trentina di persone e ha goduto del sostegno del Comune di Poschiavo.

#### **Centro di documentazione**

Continua anche il lavoro di riordino e di inventariazione dei materiali del Centro di documentazione. Rosanna Nussio-Rada si sta occupando di una serie di fondi arrivati negli ultimi anni. L'inventario aggiornato è pubblicato sul nostro sito.

Parallelamente Pierluigi Cramerì e Alessandra Jochum-Siccardi stanno ordinando e selezionando la mole di immagini storiche raccolte negli ultimi anni. Questo importante lavoro completa l'archivio fotografico di Luigi Gisepe e lo ha ormai superato per numero di foto conservate. Ai tre va il nostro ringraziamento per il prezioso lavoro che rende accessibili nuovi materiali che ci parlano della storia locale.

#### **Ringraziamenti**

Il 2016 si è concluso con un attivo contabile di franchi 3'364.45, si tratta di un risultato estremamente positivo, ma che indica solo lo stato della cassa al 31 dicembre del 2016. Conteggiando anche le uscite previste, ma non ancora effettuate, la situazione è grossomodo in pareggio. Colgo l'occasione per ringraziare chi sostiene con costanza l'attività della Società Storica: si tratta innanzitutto dei membri che con le loro quote sociali coprono la gestione corrente, ma anche i Comuni di valle, il Cantone dei Grigioni e numerose fondazioni private che regolarmente ci permettono di realizzare progetti di documentazione e pubblicazioni più ambiziose.

Daniele Papacella

**CONTO ECONOMICO**

dal 01.01.2016 al 31.12.2016

	<u>2016</u>	<u>2015</u>
	CHF	CHF
<b>Ricavi</b>		
Quote sociali	4'009.40	3'946.40
Vendita libri	868.00	560.00
Ricavi prestazioni	2'000.00	
Contributo cantonale	2'500.00	2'500.00
Ricavi da progetti chiusi	0.00	
Interessi banca e posta	<u>3.10</u>	<u>3.75</u>
<b>Totale ricavi</b>	<b>9'380.50</b>	<b>7'010.15</b>
<b>Costi</b>		
Spese sociali	200.00	750.15
Prestazioni proprie comitato	2'000.00	
Materiale d'ufficio	50.00	
Spese di gestione	1'461.05	100.00
Spese bancarie	130.40	126.30
Stampati e materiali pubblicitari	151.20	
Bollettino	2'023.40	1'674.30
Ammortamento progetti chiusi	<u>0.00</u>	<u>127.00</u>
<b>Totale costi</b>	<b>6'016.05</b>	<b>2'777.75</b>
<b>Avanzo (+) / Disavanzo (-)</b>	<b><u>+3'364.45</u></b>	<b><u>+4'232.40</u></b>

<b>Progetti</b>	<u>2016</u>	<u>Totale</u>
	CHF	CHF
Contributi e vendite Archivio fotografico	1'041.85	1'041.85
Contributi e vendite per "I frutti della terra"	465.00	22'252.00
Contributi per progetto fonti diplomatiche	0.00	8'280.00
Contributi per progetto Vite e vino	12'501.12	12'501.12
Contributi per progetto A. Fanconi	450.00	450.00
Costi di gestione Archivio fotografico	907.60	907.60
Costi per progetto "I frutti della terra"	0.00	25'442.90
Costi per progetto fonti diplomatiche	1'944.00	12'040.30
Costi per progetto Vite e vino	14'506.12	14'506.12
Costi per progetto A. Fanconi	710.00	710.00

**BILANCIO**

al 31.12.2016

	<u>2016</u> CHF	<u>2015</u> CHF
<b>Attivi</b>		
Conto corrente BCG	7'203.41	4'491.96
Conto risparmio Raiffeisen	7'910.75	7'907.65
Transitori attivi	<u>3'104.85</u>	<u>6'578.00</u>
<b>Totale attivi</b>	<b><u>18'219.01</u></b>	<b><u>18'977.61</u></b>
 <b>Passivi</b>		
Archivio fotografico	236.55	102.30
Centro di documentazione	- 1'501.30	- 1'501.30
Archivio com. Poschiavo	- 90.00	- 90.00
Fondo ricerca	4'482.00	4'482.00
Fonti diplomatiche	- 3'760.30	- 1'816.30
Libro: I frutti della terra	- 3'190.90	- 3'655.90
A. Fanconi	- 260.00	0.00
Vite di Valtellina e vino grigione	- 2'005.00	0.00
Transitori passivi	3'636.25	4'149.55
Capitale al 01.01.	17'307.26	13'074.86
Avanzo (+) / Disavanzo (-)	<u>+ 3'364.45</u>	<u>+ 4'232.40</u>
Capitale al 31.12.	<u>20'671.71</u>	<u>17'307.26</u>
<b>Totale passivi</b>	<b><u>18'219.01</u></b>	<b><u>18'977.61</u></b>

7023 Haldenstein, 31 marzo 2017



Luigi Menghini

## Rapporto di revisione per la gestione finanziaria dell'anno 2016

### All'attenzione dell'Assemblea generale della Società Storica Valposchiavo

Quale organo di revisione della Società Storica Valposchiavo abbiamo verificato la situazione finanziaria presentateci dal cassiere.

Tramite un controllo a campionatura, abbiamo confrontato il rapporto di gestione finanziaria (pubblicato anche sul Bollettino SSVP) con le pezze giustificative originali. Il rapporto corrisponde a queste ultime.

Al 31 dicembre 2016 risulta un avanzo di **CHF 3'364.45**.

Ringraziamo il cassiere per il lavoro svolto e raccomandiamo all'Assemblea l'accettazione dei conti come presentati, dando così scarico al Comitato per la gestione finanziaria 2016.

Ennio Zala

Francesca Nussio

Brusio, 29 marzo 2017

#### Come sostenere la Società Storica:

La quota sociale per l'anno 2017/2018 è di 25.– franchi (25 euro) per soci ordinari, di 50.– franchi (50 euro) e oltre per i sostenitori e di 100.– franchi per le persone giuridiche.

La somma può essere versata con la cedola allegata sul nostro conto presso la Banca Cantonale Grigione, sede di Poschiavo (conto: CD 290.093.900; per i pagamenti dall'estero: IBAN: CH68 0077 4155 2900 9390 0, BIC/SWIFT: GRKBCH2270A).

Con il versamento della quota sociale si diventa automaticamente membri della Società. Oltre ad essere un sostegno indispensabile per le nostre attività, il contributo dà diritto all'invio gratuito del Bollettino annuale della SSVP, all'acquisto a prezzo speciale delle pubblicazioni e a partecipare con diritto di voto all'assemblea dei soci.

## Sommario

- 2 Editoriale
- 3 Daniele Papacella: Il costume poschiavino, appunti su un'operazione di ricostruzione storica
- 21 Massimo Lardi: Le scritte di don Rodolfo Francesco Mengotti nel suo palazzo
- 25 Alessandra Jochum-Siccardi e Pierluigi Cramerì: Appunti a trent'anni dall'alluvione
- 32 Verbale della 20ª assemblea generale
- 34 Relazione del presidente
- 37 Resoconto finanziario
- 39 Rapporto di revisione

In copertina:  
Il costume poschiavino così come era stato immaginato nel 1899. Da: Michael Bühler; Georg Luck: Festspiel der Calven-Feier 1899 in vier Aufzügen und einem Festakt: Grosse Ausgabe mit Bildern, Coira 1900.

Sull'ultima pagina:  
Un bozzetto per la creazione del costume poschiavino di Elisa Zala-Pozzi del 1939.

